

Il retroscena

Collegi e programma, il patto di Arcore Ma Berlusconi non molla le larghe intese

A lui e Lega l'80% dei posti all'uninominale Nero su bianco il no alla Fornero. Veto su Tosi, Zanetti e Lupi

ROMA

È il patto di Arcore. Nel regno del Cavaliere, perché è Silvio Berlusconi a dettare ancora legge nel centrodestra che sogna Palazzo Chigi anche se non sarà lui a poter varcare quel portone. L'accordo prende forma: collegi da spartire, punti del programma accennati, apertura alla quarta gamba (anche se con veto su tre nomi). Ma è un'intesa scritta sulla sabbia. Destinata a reggere solo nell'ipotesi in cui davvero la coalizione raggiungerà il fatidico 39-40% che garantirà maggioranza dei seggi e vittoria. Perché in caso di pareggio, di "non successo" della coalizione, ogni laccio sarà sciolto, qualsiasi clausola anti-inciuicio cadrà e Silvio Berlusconi sarà padrone del suo destino e del suo esercito di parlamentari. Con sostegno a un governo di larghe intese, se l'emergenza lo richiederà. Giorgia Meloni riesce a strappare il sì a una grande manifestazione a febbraio con tutti i mille candidati del centrodestra in Parlamento per far sottoscrivere loro un ideale "impegno alla serietà", nell'ottica anti-inciuicio, dal suo punto di vista. Ma riguarderà i candidati. Non Berlusconi, appunto.

È il grande "non detto" nelle quattro ore del pranzo di Villa San Martino, tra tortelli di zucca, brasato, puré, carciofi e tortino al cioccolato. Al tavolo, con Berlusconi e Niccolò Ghedini a fare gli onori di casa, siedono Matteo Salvini in dolcevita grigio e Giancarlo Giorgetti per la Lega, Giorgia Meloni e Ignazio La Russa per Fratelli d'Italia. Vertice che il Cavaliere saluta qualche ora prima con un antipasto

non del tutto gradito dai commentatori (ha rischiato di rubare la scena): la pubblicazione via social del nuovo simbolo di Forza Italia. È il rilancio con grande evidenza dell'unico brand che secondo lo staff del capo tira sempre: «Berlusconi presidente». E poco conta che sia un bluff, una "fake news" per dirla con grillini e sinistra, che hanno scatenato un polverone per via della incandidabilità del leader forzista. Sarà quello il marchio che trasforma già Fi in una *bad company* e la lista in una squadra personale del leader.

Collegi: non è stato raggiunto un accordo se non di massima sulla spartizione di quelli uninominali. Si farà una media dei sondaggi dell'ultimo periodo a ridosso della chiusura delle liste. Registrano un testa a testa Fi-Lega. Dunque, intorno al 40% di collegi per ciascuno dei due, circa il 15 a FdI, il restante 5 a Noi con l'Italia. Una commissione ad hoc dei partiti si occuperà da domani della ripartizione e dei nomi, un'altra del programma. Per la prima volta ci sarà una lista unica (coi nomi dei tre leader nel simbolo) per le circoscrizioni Estero. Anche Salvini e Meloni accettano l'alleanza con la quarta gamba di Fitto e Cesa. Con una clausola sui collegi uninominali però: potranno essere candidati uomini di Noi con l'Italia solo se graditi a tutti e tre i leader (veto dei due su Tosi, Zanetti e Lupi). Col comunicato congiunto finale sembra ci sia intesa piena sul programma. In realtà, a proposito della cancellazione delle Fornero posta come condizione dal capo leghista, si legge di una piena revisione della riforma pensionistica. Si parla di Flat tax ma non di percentuali (Fi e Lega sono discordi). La leader di FdI strappa un piano di sostegno alla natalità e la difesa del Made in Italy. Ma i punti del programma comune, restano ancora tutti da scrivere. - c.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

